

OGGI RISPONDE FORTEBRACCIO

VANTATEVENE

«Caro Fortebraccio, siamo compagni di scuola, secondo liceo, sezione B, del Liceo X di Y. (Scusaci: per non provocare vespa... se tu decidi di pubblicare questa nostra lettera, sii gentile e sostituisci il nome della scuola e della città con un X e un Y o come ti pare meglio). Abbiamo tra i 17 e i 18 anni e la scuola non andiamo male, tre di noi sono iscritti alla F.G.C.I. studiamo insieme, leggiamo insieme e soprattutto discutiamo molto insieme. Questo per darti un'idea di come siamo fatti. Negli ultimi tempi abbiamo avuto occasione di leggere biografie e libri su di vecchi compagni. Dico «vecchi» perché mi riferisco a comunisti di una e anche due generazioni prima della nostra. Per darti qualche esempio abbiamo letto parecchio non solo su di Togliatti e Terracini, ma anche su Di Vittorio, su Li Causi, su Scoccamarro, su Camilla Ravera, oltre, beninteso, molte cose di Gramsci; abbiamo anche cercato notizie su Bordighi, Fortichieri, su quando il PCI era clandestino e i suoi aderenti perseguitati. Da queste nostre letture e ricerche ci siamo fatti l'immagine di un partito combattivo, intrinsecamente duro e teso nella lotta, e i compagni di allora ci sembrano quasi mitici eroi, noi diciamo anche violenti e passionali.

E ora il nostro gruppo è (come si potrebbe dire?) un po' diviso sul percorso storico e politico del nostro partito. In che cosa oggi noi siamo uguali a quello che erano ieri e a quello che erano prima? E ancora: quali sono gli argomenti definitivi per ridurre al silenzio quei nostri subdoli avversari che attribuiscono al PCI di oggi cedimenti, possibilismi, tatticismi, temporeggiamenti? Alba - Giacomo - Giulia - Piero - Stefano - Rosetta».

«Cari compagni, voi non potete immaginare quanto piacere mi abbia fatto questa vostra lettera che mi pare, a un tempo, cordiale e severa, e per la quale mi pare che aviate rivolto il destinatario giusto, non perché io pensi che saprei rispondere con la bravura di un Franco Rodano o di un Lombardo Radice, ma perché io sono, insieme, vecchio e giovane (credevo d'anni quindici, ma posso esprimermi di comunismo, potendo vantare nel Partito una anzianità tutto sommato modesta). Ma non è detto che questa mia particolare situazione non mi metta in grado, alla fin fine, di dirvi qualche cosa. Mi pare semplicemente rassicurante, ma ve lo perdono, come spero che faccia pure l'Idio, con tante che ne vede e ne sente.

E ora, lasciando lo scherzo, veniamo ai punti gravi della vostra lettera, a quelli che sono contenuti nelle domande finali: a) in che cosa oggi siamo noi uguali a quello che erano ieri e ieri l'altro gli iniziatori del PCI? b) quali sono gli argomenti definitivi per ridurre al silenzio quei nostri subdoli avversari che attribuiscono al PCI oggi cedimenti, possibilismi, tatticismi, temporeggiamenti? c) Credo che per rispondere alla prima domanda occorra distinguere bene tra ideali e azioni, tra comportamenti e fini. Gli ideali e i fini sono uguali a quelli di coloro che ci hanno preceduto: essi sono quarant'anni un mondo nuovo, una società di uguali, da realizzare nel socialismo, e in questo spirito degli ideali, diretti verso gli stessi fini, e per raggiungere lottiamo come hanno lottato loro. Ma quale era la situazione dei Paesi - e i nostri padri operavano e le possibilità di lotta che la società di allora gli offriva? Certo, saranno disperse anche da loro errori di tattica o da fallaci valutazioni di prospettiva le voci che hanno subito, ma irrimediabilmente, che questa erano le obiettivi fondamentali del mondo, che la battaglia a battere in quel mondo e con quei mezzi e con quei pericoli, ed essi hanno saputo scegliere di usarli e di frontarli da eroi, come voi

E' uscita recentemente un'antologia dei Quaderni Piacentini (edizioni Gulliver, pp. 547, lire 5.500), a cura di Luca Baranelli e Grazia Chierchi, per il periodo 1962-1968 (se ne annuncia un secondo volume, che arriverà fino al 1972). L'iniziativa è interessante perché rimette in circolazione i molti materiali di una rivista che difficilmente qualcuno dei suoi potenziali lettori giovani avrebbe potuto l'idea di cercare in biblioteca (se non per qualche interesse specialistico o per fare una tesi di laurea, come senza dubbio sarà capitato). Si tratta dunque di un «libro da leggere», per riprendere la formula di una famosa (quanto settaria) rubrica dei Quaderni.

Un'antologia tratta da una rivista è sempre molto difficile da giudicare: tanto più in un caso come questo, in cui gli stessi curatori sottolineano che la rivista «è sempre stata soprattutto un luogo di dibattito» e «adattata alle sue caratteristiche migliori nella «formula aperta ad argomenti diversi», nella «indipendenza da tutte le formazioni politiche organizzate», nella «capacità di autogestirsi». Potremmo cavarcela, dunque, osservando anche noi che Quaderni Piacentini, nell'area del dissenso degli anni '60, senza avere l'autorità teorica e politica di riviste come Quaderni Rossi e Classe operaia, ha praticato una politica di sperimentazione e di dialogo più duttile e problematica che ha messo al riparo dalla dura necessità di rendiconti e d'esami di coscienza, spesso laceranti, a cui quelle altre andavano incontro, e le ha consentito di recitare durante e dopo il '68 e fino ad oggi un ruolo ancora non convenientemente sottolineato (anche se negli ultimi tempi qualche segno di stanchezza è stato possibile osservarlo). Sarebbe, però, per quanto suggerito dagli stessi curatori, un giudizio alquanto sommario ed evasivo.

Occorre riconoscere, infatti, che il convogliamento di forze intellettuali, di cui i Quaderni Piacentini si sono dimostrati capaci in questi anni, non è avvenuto senza filtro e senza idee abbastanza precise su farsi (anche se in forma non programmatica, ma sulla base di accordi aggiustamenti di fronte all'evoluzione delle cose).

Rileggendo un capitolo della storia culturale

Intorno al '68: presentimenti e rendiconti

La sinistra storica mostrava ritardi gravi nella lettura dell'evoluzione sociale e politica italiana dall'altra, c'è un settore di polemica politica in funzione della costruzione di una «nuova sinistra», non meglio identificata, che però ha strette parentele con la proposta dei Quaderni Rossi (versante Panzieri-Rieser) e va ad incontrarsi con molta naturalezza, verso la fine del periodo in questione, con l'antistituzionalismo e il rivoluzionamento liberatorio dell'ala torinese (soprattutto del movimento studentesco (Viale L. Bobbio).

Due linee di evoluzione

All'origine (primi anni '60) c'è un grumo di dissenso radicale (anche nel senso letterale del termine), condito di molta simpatia per il marxismo critico e comunque non comunista (dalla scuola di Francoforte alle insorgenze di «eresia» socialista degli anni '50, da Fortini a Panzieri). Da questo grumo si dipartono due direttrici che in parte rappresentano anche l'evoluzione cronologica della rivista, in parte, soprattutto da un certo momento in poi, s'intrecciano fra loro con ineguali tonalità pressantotese: da una parte, c'è un settore di polemica politico-culturale avverso al PCI, che aggrega personaggi come Cases, Fortini, Jervis, Asor Rosa, Solmi, con segni molto diversi fra loro, ma con il convincimento comune in quel momento che le ideologie dominanti all'interno del

la sinistra storica mostrava ritardi gravi nella lettura dell'evoluzione sociale e politica italiana dall'altra, c'è un settore di polemica politica in funzione della costruzione di una «nuova sinistra», non meglio identificata, che però ha strette parentele con la proposta dei Quaderni Rossi (versante Panzieri-Rieser) e va ad incontrarsi con molta naturalezza, verso la fine del periodo in questione, con l'antistituzionalismo e il rivoluzionamento liberatorio dell'ala torinese (soprattutto del movimento studentesco (Viale L. Bobbio).

Posizione radical-socialista

Non c'è spazio per andare ad un'analisi delle singole tematiche. Dando per scontata la sommaria del giudizio, si potrebbe dire che i Quaderni Piacentini testimoniano complessivamente la costruzione di una cultura di sinistra a basso radical-socialista, più che marxista operaista, di rispettabili dimensioni nel nostro paese. Dico radical-socialista, sapendo di suscitare scandalo, perché, se da una parte i Quaderni hanno solo saltuariamente subito il fascino delle ipotesi

«Quaderni Piacentini»: significato e limiti della proposta

avanzata da uno schieramento di forze intellettuali che non è giunto a misurarsi globalmente con la strategia del movimento operaio La pubblicazione di un'antologia

«rivoluzionarie» di origine marxista-leninista, (qualche apertura cinesistica, e nulla di pratica), praticando una visione fortemente contestativa e tutto sommato liberatoria della pratica culturale (soprattutto nel campo delle scienze umane: sociologia, psicologia, ecc.), non sono mai arrivati in realtà a misurarsi globalmente con la strategia riformatrice del movimento operaio: ne hanno soltanto di volta in volta e saminato e criticato alcuni spessori. Si sono posti cioè in una posizione di retroscena e in una funzione di background, rinviando in maniera molto netta tutto quel complesso di problemi, anche schiettamente culturali, che sarebbero scaturiti dalla considerazione del fatto che la critica va sempre collocata in un contesto politico complessivo, all'interno del quale tutti gli elementi hanno influenza reciproca fra loro.

Politica e ideologia

Su questo punto io non ho di molto cambiato le mie convinzioni di allora: agli inizi degli anni '60 l'imbinco politico-culturale «comunisti mi appariva bloccato in una identificazione senza profondità necessaria tra politica e ideologia, tra patrimonio ideale del partito e sua concreta strumentazione conoscitiva, tra attività di ricerca intellettuale (con tutti i suoi azzardi e le sue «libertà») e attività pratica di trasformazione. Dietro: senza necessità, perché ancora non c'è stato chi sia riuscito a dimostrare che la linea politica del partito discendesse consequenzialmente dalla realizzazione dell'ideologia (o magari coincidesse con essa, come taluno autorevolmente, in un passato ancora recente, aveva sostenuto). Del

resto, se così fosse, bisognerebbe dimostrare come mai, ad un certo punto, ci si è decisi ad affermare esplicitamente (e giustamente) che tra quei due ordini di fenomeni non c'era la relazione univoca e, ripeto, necessaria, che in passato era sembrata. E' un fatto storico che questo sia accaduto a un certo momento e non prima? Certo, ma non è semplicemente questo, se non vogliamo trasformare la storia in un elenco di giustificazioni a posteriori. Bisogna piuttosto proiettare continuamente, nell'analisi dei fenomeni del dissenso, la consapevolezza del ruolo che noi stessi, positivamente o negativamente, vi abbiamo giocato: per aver fatto e detto certe cose, o per non averle fatte né dette.

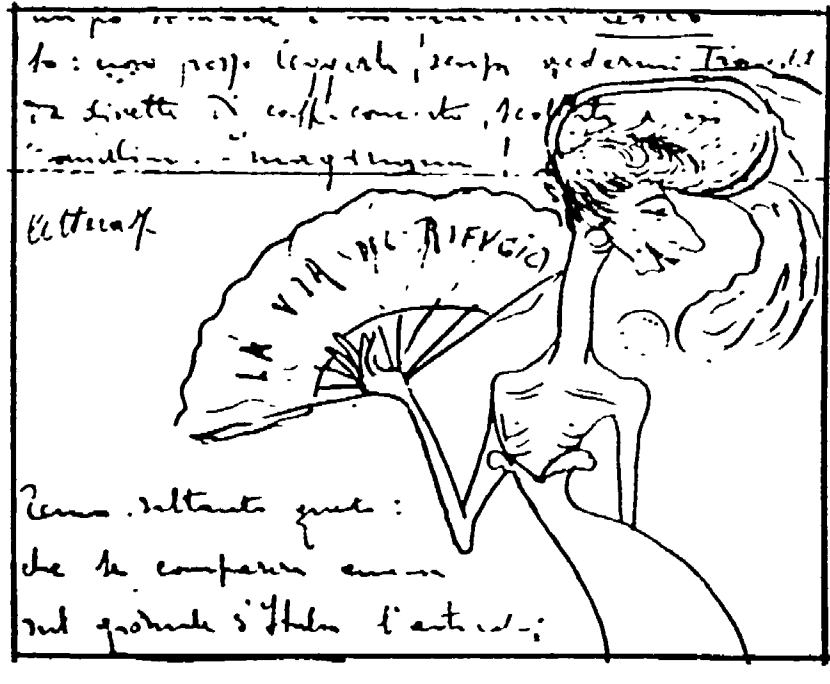
Per tornare ai Quaderni Piacentini: la formazione di uno schieramento di forze intellettuali del dissenso, quale questa rivista ha convogliato e in qualche modo influenzato, potrebbe essere letta, da un certo punto di vista, anche come una mappa delle tendenze a lungo presenti nel discorso culturale comunista: nelle scienze umane, nella sociologia, nella critica letteraria, nel dibattito sul marxismo, nella considerazione storica, critica e auto-critica, del patrimonio ideologico del partito. Non vorrei neppure concludere in maniera troppo consolante, ricordando i passi avanti e i nomi che si sono fatti nell'impostazione formale prima che nei singoli campi di ricerca. Credo infatti che sia buona regola, in processi di questo tipo, fondarsi sul convincimento che il reale ha sempre la tendenza a sopravanzarci. E forse proprio ora entriamo in una fase, come nei primi anni '60, in cui c'è un gran bisogno di categorie nuove per restare all'altezza dei compiti che la situazione in quanto comunisti ci propone.

Alberto Asor Rosa



Guido Gozzano con Lyda Borelli (al centro) e Amalia Guglielminetti. Nella foto a destra: una lettera autografa inviata dal poeta a Carlo Vallini a proposito di una recensione della «Via del rifugio».

Un'epoca nei versi di Guido Gozzano



Filtrano nell'opera di questo poeta un tempo e una città già segnati dalle lacerazioni del mondo industriale sullo sfondo di una natura nostalgicamente evocata - Indicazioni e proposte per una rilettura

Quell'anima borghese chiara e buia

di stile che aveva fatto dell'arresto un grande narratore e prosatore in versi; e realizzando quel sogno di una poesia borghese che durava dal tempo del Bontaloni e degli scappigliati.

di stile che aveva fatto dell'arresto un grande narratore e prosatore in versi; e realizzando quel sogno di una poesia borghese che durava dal tempo del Bontaloni e degli scappigliati.

di stile che aveva fatto dell'arresto un grande narratore e prosatore in versi; e realizzando quel sogno di una poesia borghese che durava dal tempo del Bontaloni e degli scappigliati.

di stile che aveva fatto dell'arresto un grande narratore e prosatore in versi; e realizzando quel sogno di una poesia borghese che durava dal tempo del Bontaloni e degli scappigliati.

di stile che aveva fatto dell'arresto un grande narratore e prosatore in versi; e realizzando quel sogno di una poesia borghese che durava dal tempo del Bontaloni e degli scappigliati.

Una gioia contemplativa

Ecco però che, dallo choc del contrasto tra questa materia frusta e la sostanza verbale ricca e quasi esuberante di chi, ripiegatosi su se stesso, trova la propria gioia ormai soltanto nella contemplazione, nasce la poesia. Temperamento nonostante tutto concreto di piemontese, capace come nessuno di raccontare in versi un fatto, di trarre la «favola» della propria pallida esistenza operando sulle immagini del tardo romanticismo letterario una costante riduzione nella direzione dei sentimenti e delle armonie in grigio, Gozzano riscopre quella integrità

Ecco però che, dallo choc del contrasto tra questa materia frusta e la sostanza verbale ricca e quasi esuberante di chi, ripiegatosi su se stesso, trova la propria gioia ormai soltanto nella contemplazione, nasce la poesia. Temperamento nonostante tutto concreto di piemontese, capace come nessuno di raccontare in versi un fatto, di trarre la «favola» della propria pallida esistenza operando sulle immagini del tardo romanticismo letterario una costante riduzione nella direzione dei sentimenti e delle armonie in grigio, Gozzano riscopre quella integrità

Ecco però che, dallo choc del contrasto tra questa materia frusta e la sostanza verbale ricca e quasi esuberante di chi, ripiegatosi su se stesso, trova la propria gioia ormai soltanto nella contemplazione, nasce la poesia. Temperamento nonostante tutto concreto di piemontese, capace come nessuno di raccontare in versi un fatto, di trarre la «favola» della propria pallida esistenza operando sulle immagini del tardo romanticismo letterario una costante riduzione nella direzione dei sentimenti e delle armonie in grigio, Gozzano riscopre quella integrità

Ecco però che, dallo choc del contrasto tra questa materia frusta e la sostanza verbale ricca e quasi esuberante di chi, ripiegatosi su se stesso, trova la propria gioia ormai soltanto nella contemplazione, nasce la poesia. Temperamento nonostante tutto concreto di piemontese, capace come nessuno di raccontare in versi un fatto, di trarre la «favola» della propria pallida esistenza operando sulle immagini del tardo romanticismo letterario una costante riduzione nella direzione dei sentimenti e delle armonie in grigio, Gozzano riscopre quella integrità

Ecco però che, dallo choc del contrasto tra questa materia frusta e la sostanza verbale ricca e quasi esuberante di chi, ripiegatosi su se stesso, trova la propria gioia ormai soltanto nella contemplazione, nasce la poesia. Temperamento nonostante tutto concreto di piemontese, capace come nessuno di raccontare in versi un fatto, di trarre la «favola» della propria pallida esistenza operando sulle immagini del tardo romanticismo letterario una costante riduzione nella direzione dei sentimenti e delle armonie in grigio, Gozzano riscopre quella integrità

Advertisement for 'mazzotta' by Luciana Della Mea. It includes the text 'LETTERA DI UN IMPAZIENTE a David Cooper' and 'L. 2.200'.